

Omelia nella Santa Messa del Matrimonio di Fabio e Greta

San Girolamo, 28 agosto 2021

Il brano del Vangelo Secondo Matteo che gli sposi hanno scelto per la liturgia del loro Matrimonio (*Mt 19, 3-12*) pone una questione radicale che sfida tutti noi qui presenti: «conviene sposarsi?».

Il dialogo, in cui Gesù ripropone l'indissolubilità del matrimonio, è nato da una domanda posta dai farisei «per metterlo alla prova» (*Mt 19, 3*), e, di fronte a questa posizione “clericale” incentrata sulla norma morale – la Legge di Mosè consentiva il ripudio – Cristo risponde a partire da uno sguardo “laico”, non opponendo un precetto diverso ma richiamando alla natura del rapporto tra l'uomo e la donna. Di fronte a questa radicalità, con la quale Gesù sottolinea che gli sposi «non sono più due, ma una sola carne», per cui «l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (*Mt 19, 6*), sono però i discepoli a reagire: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi» (*Mt 19, 10*).

Il modo in cui Cristo prende sul serio questa obiezione sorprende tutti, credenti e non credenti, poiché, per dare le ragioni della *indissolubilità* del matrimonio, indicando una strada affinché possa essere un'esperienza possibile, pur nella nostra fragilità, Egli parla della vocazione alla *verginità*: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (*Mt 19, 11-12*).

«Chi può capire?»

Occorre collocarsi in una prospettiva al contempo totalmente laica e fino in fondo cristiana, quanto mai attuale nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, in cui, come all'origine, o la fede fiorisce come coincidenza tra cristianesimo ed umano oppure il cristianesimo si dissolve. Per questo è necessario sorprendersi in azione, per comprendere cosa accade nel rapporto tra l'uomo e la donna.

Dobbiamo partire dalla nostra stessa umanità, così come essa emerge dalla nostra esperienza: guarda il volto della donna che ami, guarda il volto dell'uomo che stai per sposare, lasciati ferire fino in fondo da quella bellezza senza volerla possedere, affinché tu possa scoprire l'ampiezza della ferita del tuo cuore. Di cosa è fatto/a l'altro/a? Come un'altra persona fragile come te, piena di difetti e peccati come te, mortale come te, può suscitare in te un desiderio così potente? Come può una creatura finita provocare, come nessun altro rapporto e nient'altro nell'universo, un desiderio infinito? Qual è la natura dell'incontro avvenuto tra voi?

Tutto rimanda a un Mistero, irriducibile alla nostra pretesa di possederlo e, al tempo stesso, corrispondente alla nostra umanità. È l'esperienza descritta da Giacomo Leopardi in *Aspasia*:

«Raggio divino al mio pensiero apparve,
Donna, la tua beltà» (vv. 33-34).

Egli descrive la sua esperienza, mentre si sorprende a non poter guardare alla donna di cui si innamora senza affermare il Mistero che la costituisce. Attraverso la sua bellezza, l'uomo è richiamato alla Bellezza infinita. Se invece di lasciarsi ferire dalla Bellezza l'uomo si ferma alla bellezza che vede davanti a sé, si ripiega in un possesso, incapace di rispondere al desiderio infinito del cuore, come descrive nei versetti successivi il poeta di Recanati:

«Or questa egli non già, ma quella, ancora
Nei corporali amplessi, inchina ed ama.
Alfin l'errore e gli scambiati oggetti
conoscendo, s'adira; e spesso incolpa
la donna a torto» (vv. 44-48).

Ultimamente sta qui la ragione di tanta violenza nei rapporti, nonché di numerose crisi matrimoniali. Per questo Gesù provoca la donna samaritana, incontrata al pozzo, dicendole: «Va a chiamare tuo marito». E lei: «Io non ho marito». Le dice ancora Cristo: «Hai detto bene “non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito» (*Gv 4, 16-18*). Quell'uomo la guarda avendo sete della sua sete, del suo desiderio infinito, a cui neppure la persona amata può rispondere, compresi i suoi cinque mariti precedenti e quello che aveva in quel momento.

Cristo la stava guardando con un'intensità di affezione al suo desiderio, che Gli permetteva di abbracciare tutta la sua umanità. Nessuno degli uomini che l'avevano posseduta l'aveva mai guardata così: «Gesù aveva sete di dissetare la sete di lei» (Gregorio Nazianzeno). È lo stesso sguardo che ha afferrato i pubblicani Zaccheo (*Lc 19, 1-10*) e Matteo (*Mt 9, 9-13*), considerati da tutti come peccatori irredimibili, i quali sono stati, invece, oggetto di una stima totale per la loro umanità.

Lo sguardo che ha abbracciato la Samaritana con una tenerezza di cui nessuno dei suoi mariti era stato capace e che ha permesso a Zaccheo e a Matteo di guardare a se stessi con misericordia, si chiama verginità. Senza questa verginità nel rapporto non è possibile dire «Ti amo», affermando l'altro/a fino in fondo e giungendo a dire «Ti adoro».

La verginità è il culmine del rapporto nuziale, ed è questa la ragione per cui un uomo e una donna sposati cercano l'amicizia e il confronto con chi è chiamato alla verginità in senso stretto, non sposandosi «per il Regno dei cieli», così come il vergine, nel rapporto con gli sposi, riscopre continuamente che la propria esperienza di verginità è autentica solo se è un rapporto reale con una Persona in carne ed ossa.

Oggi comincia un lavoro, che consiste precisamente nell'immedesimarsi con questo sguardo. Non siamo capaci di guardare così, ma possiamo accettare di lasciarci guardare da Cristo.

L'amore nuziale si compie dunque in un drammatico corpo a corpo col Mistero, mai riducibile a gesti devoti accostati alla vita, ma che si realizza sempre attraverso il volto dell'altro/a, sempre nel reale, immersi nel luogo generato da quello stesso sguardo, che si chiama Chiesa, ovvero una trama di rapporti che ci sostiene in una lotta da cui non è escluso neppure chi tra noi vive il dramma della separazione, chi è stato abbandonato dal coniuge o chi si trova nella situazione della Samaritana.

La promessa contenuta nell'esperienza dell'amore tra l'uomo e la donna è destinata a compiersi, anche attraverso le contraddizioni più grandi, per coloro che non si accontentano rispetto al desiderio infinito del cuore e accettano questo corpo a corpo col Mistero.